

FORMIA | Un "cold case" risolto brillantemente dallo storico Giacinto Mastrogiovanni affidandosi alla memoria dei testimoni

A 60 anni dalla liberazione la soluzione del duplice omicidio di monte Revole

Domenica 16 settembre l'evento sarà ricordato con l'apposizione di una croce sul luogo dell'eccidio di Giacinto D'Urso e Angelo Forte

ZILLOSTORIA

Per più di sessant'anni la scomparsa di Giacinto D'Urso e di Angelo Forte, sfollati insieme alle loro famiglie tra le vallate e le alte cime del gruppo del Redentore, hanno rappresentato un doloroso enigma per i sopravvissuti. Costretti a districarsi dalle insidie della guerra, tra i rastrellamenti dei tedeschi rabbiosamente alla ricerca di manodopera e di capri espiatori da immolare sull'altare dell'alleanza tradita e i bombardamenti angloamericani dal cielo e dal mare, i due maranolesi dovevano fare fronte all'insidia più atroce che, dopo sette mesi di sfollamento, era diventata il tarlo quotidiano per ognuno di loro: la fame. Era per calmare i morsi della fame e scongiurare il pericolo che i loro familiari, soprattutto i più deboli, i bambini e gli anziani, cadessero in uno stato di prostrazione che rappresentava l'anticamera della morte per inedia, che i due amici percorrevano quotidianamente i lunghi sentieri, che collegavano il versante meridionale delle vette aurunche con le contrade ausone e ciociare, alla ricerca di cibo. In quel loro peregrinare avevano più volte incontrato la morte sotto le più varie spoglie ma, votati ad una missione più grande di loro, erano sempre riusciti, anche solo per un soffio, ad evitarla e a fare ritorno tra i loro cari. Quel 16 maggio 1944, invece, il destino li attendeva in agguato tra le rocce in quei luoghi a loro così familiari. Pensavano di aver pagato abbondantemente il prezzo della loro salvezza attraverso i loro sacri-



Il monte Redentore

fici ed un atto di umana pietà compiuto appena il giorno prima a favore di un graduato tedesco ferito che aveva chiesto di essere accompagnato ad Itri. Quel giorno, invece, i due, pur avvertendo il rombo dei cannoni alleati che avevano gettato lo scompiglio nello schieramento tedesco e preannunciavano l'avanzata di Americani e Marocchini alla volta di Formia e di Fondi attraverso la costa e i monti Aurunci, si erano ripromessi di recarsi ad Esperia in cerca di qualcosa da mangiare per i familiari. Da quel momento, oltre l'immagine dei due che partono abbandonando il rifugio che sino ad allora era servito a proteggerli, non è rimasto più rien-

te ai loro cari. Arrivano i "liberatori", con la sicumera di chi si è sentito a lungo atteso, con l'abbondanza dei loro rifornimenti, con l'esultanza di chi si sente votato ad una missione, ma giungono anche gli echi delle gesta vandalische ed orribili delle truppe coloniali francesi. Passata questa ondata, i familiari di D'Urso e Forte brancolano nel buio alla ricerca dei due dispersi sino a quando una pastorella riferisce spaventata di aver trovato i loro corpi su monte Revole, un punto cruciale per il controllo dei movimenti nemici. Tuttavia, pur avendo accettato il tragico responso sul destino dei due amici, i familiari avevano trascorso 60 anni nel dubbio sulle

“ Dal quadrivio di Gegno parte un pellegrinaggio verso il luogo del ritrovamento dei corpi ”

reali cause della loro morte. Questa incertezza avrebbe accompagnato i sopravvissuti sino alla loro ultima ora, se non fosse intervenuto lo zelo investigativo e la passione per la ricerca storica di un nipote, Giacinto Mastrogiovanni, che, affidandosi alla memoria di testimoni e di ex combattenti e a lunghe e impegnative ricognizioni sui luoghi del conflitto nonché tra i polverosi e benemeriti archivi storici locali e nazionali, ha ricostruito la dolorosa vicenda, valendosi anche della collaborazione di Alessandro Campagna di Veroli e Lorenzo Riccardi di Fondi. Del risultato delle ricerche e di tanti altri avvenimenti ancora che avevano interessato la popolazione formiana, e maranolese in particolare, lo storico Mastrogiovanni aveva già messo al corrente i suoi fedeli lettori pubblicando un interessante saggio contenuto nel libro "Un pugno di neve" di Annibale Mansillo, presentato a Formia lo scorso 28 dicembre (tutoria reperibile presso l'edicola di piazza S.Erasmo e presso gli autori che hanno devoluto il ricavato in beneficenza), che si è avvalso anche

della firma di Pier Giacomo Sottoriva, il quale ha dedicato la sua attenzione al viaggio del presidente provvisorio Enrico De Nicola alla disastrosa provincia di Latina nel lontano aprile 1947. Cos'era dunque successo a Forte e D'Urso? Probabilmente, lungo il loro percorso avevano incontrato soldati tedeschi in ritirata ed erano stati costretti a far loro da guida sino a quando, su monte Revole, crocevia dei due eserciti in movimento, erano stati sorpresi da un attacco dei "goumiers" francesi che li avevano falciati senza pietà insieme ai soldati in ritirata. L'esame dei boschi e dagli altri reperti raccolti nella zona del ritrovamento dei corpi confermano questa ipotesi, anche grazie all'identificazione delle armi, fra cui una mitragliatrice Breda, in dotazione ai due opposti schieramenti. Oggi dunque ci sarà, con partenza alle 11 dal quadrivio di Gegno, un pellegrinaggio che si concluderà nel luogo del ritrovamento dei corpi, dove verrà apposta, alla presenza di don Giuseppe Sparagna, una piccola croce in memoria dei due sfortunati amici.

GAETA

CHEYENNE90

Per non dimenticare

Pensate mai alla Chiesa neogotica che sovrasta Gaeta e che risponde al nome di Tempio di San Francesco? Nel 1222, con la presenza di S. Francesco d'Assisi a Gaeta, i Frati Minori Conventuali costruirono una chiesetta, annessa al luogo di soggiorno del Santo. La chiesa sorse sul pendio nord-est di Monte Orlando, un tempo chiamata più propriamente Colle Planciano in onore della presenza della villa e del monumento funerario dedicato a Lucio Munazio Planco. Per costruire la chiesa furono usati elementi recuperati dagli antichi edifici romani, infatti, furono aggiunte colonne in granito per reggere gli archi acuti del portico interno e qualche capitello, ritrovato poi nell'ampio giardino circostante. La Chiesa fu consacrata dal Vescovo di Gaeta Pietro III nel 1230. Con gli anni, ad integrazione della Chiesa, fu costruito il Monastero dei Frati Minori Conventuali. Carlo II D'Angiò fu poi promotore di un ampliamento della struttura in stile gotico. La piccola chiesa quindi, cominciò a prendere le forme e le dimensioni di un tempio, le camere annesses divennero un vero e proprio convento con chiostro e più edifici posti su più piani. Durante il periodo napoleonico, dopo l'assedio del 1804, l'esercito napoleonico occupò il "Complesso" e saccheggiò la Chiesa facendone un deposito militare. Caduto Napoleone e restaurato il Regno Borbonico, decadde e perse efficacia le leggi francesi e S. Francesco d'Assisi tornò ai Frati Minori. Tuttavia, a causa dello stato



La chiesa di San Francesco

d'abbandono del "Complesso", non disponendo delle ingenti somme necessarie alla riabilitazione dell'edificio, i frati non lo ricupero. Nel 1848, durante la Repubblica romana, Pio IX, rifugiatosi a Gaeta, chiese a Ferdinando II di intervenire per riabilitare il "Complesso" decaden-

te, per restituirlo all'attività conventuale ed all'esercizio religiosi dei Frati Minori Francescani. Nel 1849, in onore di Pio IX, Ferdinando II, diede incarico all'architetto Giacomo Guarinelli di risanare San Francesco e di ampliare la Chiesa in stile gotico. Dopo l'assedio del 1860/1861, i

Piemontesi occuparono S. Francesco ed utilizzarono l'ex convento come caserma, dandole il nome del Colonnello Generale Luigi Federico Conte Menabrea, e la Chiesa come deposito militare. Nel 1880, il Canonico Orgera, Arcidiacono della Basilica Cattedrale Gaetana, chiese di avere

in concessione la chiesa, in condizioni precarie, per restaurarla e restituirla al culto. In seguito l'edificio fu cancellato dall'elenco dei monumenti ritenuti d'interesse nazionale dal Ministero della Pubblica Istruzione, perché considerato non di sufficiente pregio artistico, storico, architettonico e Orgera morì senza avere eseguito i lavori di restauro, per mancanza di fondi. Nel 1910 la Chiesa cadde in rovina, come si evince da un articolo d'Ernesto Tallonghi sul giornale "Corriere d'Italia" del 04.09.1910. Durante la Prima Guerra Mondiale, il Convento e la Chiesa furono utilizzati per il ricovero di circa 500 marinai e la Chiesa fu utilizzata come deposito di munizioni e materiali bellici. Solo nel 1929 l'Arcidiocesi di Gaeta affidò l'uso del "Complesso" alla Congregazione Salesiana per la realizzazione di un "Seminario per le Missioni Estere", con annesso oratorio e Rettoria della Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Gaeta. Il complesso, sufficientemente restaurato dai salesiani, fu di nuovo utilizzato dai militari e danneggiato dagli eventi bellici durante la Seconda Guerra Mondiale. A guerra conclusa, fu restaurato dal Ministero della Pubblica Istruzione, per il particolare interessamento del Ministro On. Fedeli, sollecitato dall'Arcivescovo Mons. Casaroli, Pastore della Diocesi e da mons. A.F. Guerra, Arcivescovo Salesiano. Conclusi i lavori di restauro, il Complesso fu restituito al culto ed all'attività pastorale. Il resto è storia...